La manifestazione del PSI con Benvenuto e Marianetti

Craxi: strali a sinistra e silenzi sulla DC

il tendone gremito di iscritti e di striscioni della UIL - «Affare ENI» e orgoglio di partito - Benvenuto attacca i consigli di fabbrica

ROMA — La «campagna di chiarificazione» di Bettino Craxi è approdata ieri a Roma, sotto il tendone del teatro Seven-Up, e qui si è trasformata in un'esaltazione acritica, a uso e consumo della «sinistra riformista» (leggi PSI), del recente accordo sul costo del lavoro. Non a caso Benvenuto, Marianetti e il prof. Giugni, vale a dire tre fra i protagonisti della vicenda, affiancavano Craxi nel ruolo di stelle sul mastodontico palco eretto in fondo al tendone. E a loro è toccato il compito di introdurre la manifestazione, dinanzi a una platea affollata e «caricata»: parecchi pullman avevano trasportato a Roma militanti socialisti da tutte le regioni dell'Italia meridionale, e in gran misura iscritti all'UIL. Gli striscioni delle varie organizzazioni locali di questo sindacato tappezzavano infatti le pareti della tenda.

Di fronte a una coreografia del genere molti osservatori hanno trovato piuttosto incongrue le aspre rampogne che tutti gli oratori, a cominciare dai due sindacalisti, hanno rivolto alla pretesa invadenza e *«pressione»* del PCI sul movimento sindacale. Eppure, proprio questa polemica, fatta passare per una battaglia contro il *«massimalismo»*, è stata il *leitmotiv* non solo di tutti i discorsi ma dell'intera manifestazione. Che, almeno nelle parole di Craxi, è arrivata a questa conclusione: *«Una prospettiva democratica e riformista è la sola alternativa possibile»*. Ma *«alternativa»* a chi o a che cosa, non è dato sapere: in un'ora di discorso il segretario socialista è riuscito a non citare nemmeno una volta, foss'anche di straforo, il partito della DC.

Craxi ha esordito rivendicando di fatto al suo partito il merito principale dell'accordo. Così risistemato il quadro, è passato alla sua arringa contro il *«massimalismo»*, due terzi buoni del suo discorso. Il PSI ha soprattutto il merito di aver fronteggiato *«quest'onda, che ha messo in luce ritardi gravi e involuzioni gravi nel movimento sindacale»*. E, aggiornata agli anni 80, Craxi ha riproposto l'antica contrapposizione tra *«massimalisti»* (*«rivoluzionari impotenti, da operetta»*, li ha definiti due volte) e *«riformisti»*: ma questi ultimi, stavolta, sono *«potenzialmente la maggioranza del mondo del lavoro»*, ed è dunque per questo che tutto è finito bene.

È comunque un confronto che, nella concezione di Craxi, passa evidentemente attraverso le stazioni. A Parma, 15 giorni fa, si era limitato a rimproverare a Berlinguer la sosta nella stazione di Firenze occupata temporaneamente dai lavoratori in lotta: ieri, andando oltre, gli ha contrapposto l'esempio di Turati, leader storico del riformismo. Bloccato nella stazione di Pisa, scese dal treno prendendosela coi manifestanti: i quali replicarono — ha ricordato Craxi, mostrando amarezza — dandogli del *«crumiro, così come oggi si fa capire che se i sindacalisti socialisti avessero occupato qualche binario, si sarebbero raggiunti chissà quali risultati»*.

Nella vita sindacale, il segretario del PSI vede sacche di un *«brutto estremismo, impregnato di fanatismo e di violenza, che non può che produrre frutti velenosi: se le uova non fossero fatte marcire per essere lanciate ai compagni, ma invece usate fresche per fare frittate, ci sarebbe maggior freschezza anche nei loro cervelli»*. La platea ha mostrato di gradire questo rude linguaggio, e anche i ripetuti rimbrotti rivolti a Berlinguer per *«non avere speso una sola parola su questo fenomeno negativo»*.

Fomentatori di estremismo, i comunisti sono anche responsabili della *«più grande mistificazione della stagione»*, quella di aver sostenuto la natura iniqua e antipopolare dei provvedimenti governativi. Al governo, Craxi è invece grato: *«Ha svolto un ruolo decisivo nel metodo e nella sostanza»* sulla questione del costo del lavoro. E sull'altra patata bollente del giorno, l'affare ENI, ha addirittura *«difeso la legge contro la prepotenza e il capriccio»* dell'ex presidente, Colombo.

Lo scandalo dell'ENI sembra agire sul PSI come uno stimolatore dell'orgoglio di partito. Un'ovazione ha accolto l'ingresso sul palco del ministro De Michelis e applausi hanno scanditi i passaggi di Craxi sull'argomento. Egli non ha più accusato la segreteria dc di aver tradito gli impegni, ma se l'è presa di nuovo con le campagne di stampa, con l'ambiguità di Colombo e soprattutto con Andreotti, che *«si è messo a cercare col lanternino. Ma chiariremo* — ha soggiunto Craxi — *tutti i punti politici di questi presunti scandali, sollevati da chi è maestro nel rovesciare la verità»*. In ogni caso, Craxi *«si augura che il governo risolva il problema nel giro di poche ore»*.

Sulle prospettive politiche il segretario del PSI ha osservato uno stretto silenzio. Ha preso in giro i radicali di Pannella, ha lamentato una situazione di *«polemiche e di confusione»*, sulla scena politica e una *«scarsa consapevolezza della gravità dei problemi»*; e senza mai nominarla ha rimproverato alla DC scelte reaganiane in politica economica oltre alla riproposizione, inaccettabile, di *«orizzonti bipolari»*. Però, ha avvertito i suoi che *«si avvicinano prove molto impegnative e scadenze importanti per il Paese e per noi»*. Da qui l'appello alla mobilitazione: *«Non siamo molto forti, ma ci siamo rafforzati e possiamo rafforzarci ancora»*.

Benvenuto, poco prima, era andato ancor più per le spicce. Aveva rimproverato alla segreteria comunista *«un'ottica del tutto speculare a quella della segreteria dc»*, e lamentato le *«opposte intransigenze»* miranti, entrambe, *«alla radicalizzazione sociale e politica»*. Estremismo? Benvenuto va oltre: egli parla di *«sinistra nichilista»* e tocca al PSI *«aiutarla a venir fuori dal ghetto in cui tende a rifugiarsi»*. Come? Anzitutto, facendola finita nel sindacato *«con una concezione unitaria per tutti paralizzante, dando nuove regole alla convivenza tra le confederazioni»*. E se Craxi rispolvera lo slogan *«voto palese in Parlamento, voto segreto in fabbrica»*; il segretario della UIL rilancia: se la prende con *«le consultazioni periodiche fatte alla buona»*, e soprattutto con i consigli di fabbrica, che sarebbero ora diventati *«il luogo in cui con più facilità viene strozzato il pluralismo politico e sindacale»*.

Sulle pretese «ingerenze» del PCI nel movimento sindacale, Agostino Marianetti ha ulteriormente calcato la mano. I comunisti *«volevano porre sotto tutela e sotto controllo»* il sindacato; sono stati costretti a fare marcia indietro, ma l'accordo è contraddittorio con la loro strategia, e comunque la *«pressione»* del PCI sul movimento sindacale *«è stata costante; fino alla rivendicazione di un rapporto di direzione e di orientamento autonomo e specifico del PCI verso i lavoratori»*. Gli iscritti alla UIL sono esplosi in un'ovazione. Il segretario aggiunto della CGIL è andato avanti ancora a lungo su questa strada, per concludere con una appassionata definizione di natura etico-filosofica del riformismo, il *«grande vincitore di questa battaglia»*.

Antonio Caprarica

L'affare ENI? «Noi medieremo» dice Longo

ROMA — Lealtà: è il termine che ricorre più volte, tanto nella replica di Pietro Longo al comitato centrale del PSDI quanto nel documento conclusivo. Lealtà verso chi? Verso il governo, naturalmente, e in modo del tutto speciale verso la DC. La discussione in seno al partito socialdemocratico, dopo due giorni di dibattito teso, si conclude in modo chiarissimo sotto questo segno. Longo ha gettato parecchia acqua sul fuoco delle polemiche sollevate ieri da Romita, Di Giesi e Ferri, ha ribaltato i toni durissimi dei suoi compagni di partito sull'affare ENI («tutto normale — ha detto — tutto bene, e se ci sarà qualche problema noi medieremo»), ha detto infine che è l'ora di farla finita con le polemiche sul polo laico,e che se anche De Mita è andato un po' oltre il limite consentito, non c'è nessun motivo di drammatizzare, e la DC resta sempre la DC, e cioè l'alleato più sicuro dei socialdemocratici e il carro migliore sul quale viaggiare.

Quanto al rapporto coi comunisti, cioè dei legami che il PSDI deve eventualmente stabilire a sinistra, Longo ha polemizzato duramente con Ferri e Di Giesi: l'alternativa di sinistra — ha detto — è un'ipotesi che non sta in piedi. In realtà non la vogliono né i socialisti e neppure i comunisti. Dunque, inutile parlarne. Insomma, normalizzazione. Questa è la parola d'ordine. Normalizzazione e sordina alle polemiche. È una linea vincente all'interno del PSDI? Per ora sì. Anche se bisogna dire che il tono e la nettezza delle proteste e delle polemiche che si sono sentite nei due giorni di dibattito, lasciano intendere che neanche nel PSDI le cose sono poi così semplici.

L'assassinio di Vincenzo Casillo non sembra un delitto di camorra

Ecco un uomo che sapeva troppo

La bomba è esplosa appena ha messo in moto la «Golf»

Il braccio destro di Cutolo era in auto con Mario Cuomo, ricoverato in fin di vita al Policlinico Gemelli - L'attentato alle 9,30 a Primavalle - Tardiva rivendicazione

ROMA — Poteva essere una strage. L'auto esplosa ieri mattina a Roma si è infatti disintegrata lanciando pezzi di lamiera a decine di metri di distanza. Nella «Volkswagen-Golf», verde chiaro, nuovissima, avevano appena preso posto due pericolosi camorristi, Vincenzo Casillo detto «O' Nirone» e Mario Cuomo: il primo è rimasto ucciso sul colpo, mentre Mario Cuomo, orrendamente dilaniato, è stato trasportato subito al Policlinico Gemelli dove i medici stanno disperatamente tentando di salvarlo.

Legati tutti e due alla «Nuova Camorra Organizzata» di Raffaele Cutolo, Vincenzo Casillo e Mario Cuomo sono due nomi noti alla giustizia ed alle cronache anche per episodi clamorosi. Casillo è infatti considerato il braccio destro di Raffaele Cutolo, e fu proprio lui ad accompagnare in carcere ad Ascoli Piceno il sindaco dc Giuliano Granata, durante le trattative per liberare il dc Ciro Cirillo, rapito dalle Br. Di Mario Cuomo — accusato dell'omicidio del procuratore della Repubblica Umberto Ferrante — si ricorda la clamorosa evasione del 7 ottobre dello scorso anno: mentre veniva trasferito ad Avellino per essere giudicato insieme ad altri ventidue «cutoliani» per l'attentato all'allora sostituto procuratore della Repubblica Antonio Gagliardi, un «commando» di dieci camorristi assaltò il furgone blindato sull'autostrada Roma-Napoli, liberando Cuomo dopo aver ucciso un carabiniere della scorta.

ROMA — Un'immagine del luogo, nel quartiere di Primavalle dove è stata fatta esplodere l'auto

Di motivi per essere ricercati — e non solo dalla polizia di tutta Italia — i due dovevano quindi averne molti. Da alcuni mesi infatti si era persa ogni traccia di loro, tanto che il padre di Mario Cuomo si era deciso addirittura a rilasciare una intervista al «Mattino» di Napoli nella quale avanzava l'ipotesi della morte del figlio.

I killer lo hanno invece individuato, insieme a Vincenzo Casillo, a Roma. Ed è scattata la trappola mortale. Nella notte di venerdì un ordigno micidiale, probabilmente confezionato con una enorme carica di tritolo, è stato collocato sotto la «Golf» targata Roma 24907D, della quale i due camorristi si servivano per i loro spostamenti. Un'auto regolarmente acquistata ma — secondo una tecnica consolidata nella camorra — intestata ad una persona presa a caso ed assolutamente ignara di tutta l'operazione.

Alle 9,30 i due entrano nell'auto parcheggiata in via Clemente VII, nel quartiere di Primavalle, provenienti probabilmente da una «base» nei dintorni che la polizia sta attivamente cercando di individuare. Alla guida si mette Casillo: gira la chiave del contatto ed avviene la terribile esplosione.

La «Golf» si piega letteralmente in due, e parti dell'auto sono scagliate a decine di metri di distanza: il cofano verrà ritrovato sulla tettoia di un'officina trenta metri più avanti, pezzi di lamiera — come proiettili — si conficcano in molte auto vicine, mentre vanno in frantumi i vetri di tutti i palazzi circostanti.

La scena che si presenta ai primi passanti accorsi è terribile. Il corpo di Vincenzo Casillo è riverso sul sedile posteriore, mentre la macchina sta per prendere fuoco. Fuori dall'auto è invece stato sbalzato Mario Cuomo, orrendamente dilaniato, con le gambe recise di netto. Il titolare della macelleria davanti alla quale è avvenuta l'esplosione — ancora paralizzato dal terrore — racconta che a quell'ora passano di solito decine di persone: chiunque poteva essere colpito anche a molti metri di distanza.

Accanto al corpo di Casillo è stata poi ritrovata dalla polizia una pistola Browning 7,65 parabellum con quindici colpi, mentre Mario Cuomo aveva con sé una calibro 9 lunga da guerra; indosso ai due sono stati trovati documenti falsi.

Cuomo, malgrado i suoi 23 anni, è già accusato di numerosi delitti. Fu arrestato il 5 aprile dello scorso anno a Chiusi dopo una sparatoria con la polizia, ma la sua detenzione non durò a lungo: si concluse infatti con la clamorosa liberazione sulla «Roma-Napoli».

Ben più lungo il «carnet» di Vincenzo Casillo. Casillo balzò poi, nello scorso anno, sulle prime pagine dei giornali nel ruolo di mediatore ufficiale nelle trattative per la liberazione di Ciro Cirillo.

Per nulla strana la sua presenza a Roma. Gli inquirenti sono certi, infatti, che proprio Casillo fosse incaricato dei contatti con la «Nuova Famiglia», il clan rivale di Raffaele Cutolo, con l'obiettivo di spartirsi «pacificamente» il mercato nella capitale.

Una serie di riunioni avvennero infatti il marzo e l'agosto scorso tra esponenti dei due clan capeggiati da Casillo e da Michele Zaza, esponente di primo piano della «Nuova Famiglia», attualmente in carcere a Roma per altri reati. Ieri sera, intanto, svariate ore dopo l'attentato, si sono fatti vivi i «Giustizieri della Campania», anticutoliani, che hanno alcune basi in alcuni paesi nei dintorni di Roma ed hanno rivendicato l'attentato con una telefonata alla sede Rai di Napoli: «Siamo i "Giustizieri della Campania" — ha detto la voce anonima al centralino. — Abbiamo giustiziato Casillo e il moribondo Cuomo colpevoli di stragi. Invitiamo tutti i cutoliani a deporre le armi».

Angelo Melone

Andò ad Ascoli e Cutolo si convinse a trattare con Dc, «servizi» e Br

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il braccio destro di Raffaele Cutolo è stato ucciso: Vincenzo Casillo, 39 anni, è saltato in aria con la sua auto e nell'esplosione è rimasto coinvolto anche un altro fedelissimo del boss di Ottaviano, Mario Cuomo, ventitré anni, liberato il 7 ottobre scorso durante un trasferimento dal carcere di Campobasso a quello di Ariano Irpino grazie ad un'azione di un commando che per farlo evadere uccise anche un carabiniere.

La morte di «Nerone», com'era conosciuto da tutti Casillo, o di «Vincenzino», come usava chiamarlo solo Cutolo, è una grave perdita per «don Rafele» che vede ridotta la sua direzione strategica a ben poca cosa: alla sorella Rosetta (legata da un'amicizia molto stretta con Casillo), a Corradò Iacolare, ad un certo «don Lorenzo» che finora polizia e carabinieri non sono riusciti ad identificare meglio.

Vincenzo Casillo — comunque — era il braccio destro e la mente del boss all'esterno del carcere. Quando alcuni esponenti dei servizi segreti, appena qualche giorno dopo il sequestro di Ciro Cirillo l'assessore alla Regione Campania della DC rapito dalle Br, si presentarono nel supercarcere di Ascoli Piceno, vennero cacciati via in malo modo. Se la trattativa poi continuò ed andò in porto, con il versamento ai terroristi di «almeno un miliardo e mezzo» (come dicono laconicamente i magistrati), lo si è dovuto proprio alla presenza di Casillo e di Iacolare che convinsero il boss ad assumere il ruolo di intermediario.

«Nerone», nato a San Giuseppe Vesuviano, non era plagiato — come tanti altri — dal «fascino» di Cutolo. Lui nella banda aveva un ruolo ben preciso e forse il fatto che Cutolo assumesse il carisma del capo gli andava anche bene: in questo modo era più libero di fare i propri affari.

Casillo la sua carriera l'aveva cominciata come tanti altri: piccoli furti, qualche mese di carcere, poi pian piano la scalata, l'ascesa ai vertici della malavita, la conquista di un ruolo importantissimo. Per salvarlo dall'arresto, il 9 settembre dell'81 alle 15, quando la Squadra mobile di Napoli fece irruzione nella casa di Cutolo ad Ottaviano, si sacrificarono in tanti, a cominciare dal figlio del boss Roberto, che rimase in casa per far scappare la zia Rosetta e proprio Vincenzo Casillo.

Mario Cuomo e (foto grande) Vincenzo Casillo (a destra) con il figlio di Cutolo

Si sacrificò anche un tal Francesco Pirone, consigliere comunale della DC di Ottaviano (scarcerato dopo otto mesi per «mancanza di indizi»).

Mario Cuomo, invece, è un «guaglione», un manovale della banda Cutolo che, dopo la strage provocata dallo scontro con la «Nuova famiglia», aveva assunto un ruolo di primo piano. Era un punto di forza del comando della «Nuova camorra» ed era anche una «spina dorsale» dell'organizzazione cutoliana in provincia di Avellino. Lo era tanto che per un omicidio aveva ottenuto una perizia di semi-infermità di mente che gli aveva ridotto la condanna a soli cinque anni e tre mesi.

Cuomo non è un grosso personaggio, lo è diventato solo ed esclusivamente dopo la sua fuga. Gli stessi parenti — ad esempio — ritenevano che la sua evasione fosse stata organizzata solo per ucciderlo perché — così si diceva negli ambienti della malavita — il giovane ventitreenne aveva abbandonato il fronte dei cutoliani per passare ai suoi oppositori.

Il ruolo decisivo di «Vicienzino» nei patteggiamenti per Cirillo Una morte «spettacolare» come quella di Semerari

Nella sua carriera di esecutore di ordini Cuomo aveva avuto a che fare con l'attentato al giornalista Necco della Rai e con l'uccisione di un giovane, per una banale lite, all'esterno di una discoteca di Avellino.

Chi ha ucciso «Nerone»? È la domanda che si stanno ponendo in tanti in queste prime ore di indagini. È una domanda che ha tutta una serie di risposte pronte, tutte inquietanti. Di certo c'è solo un piccolo particolare: gli anticutoliani, quelli della «nuova famiglia», in tanti anni di «guerra» non hanno mai usato un sistema tanto «spettacolare» per «far fuori» un nemico. L'unico caso «anomalo» che si ricorda è l'assassinio di Semerari. Anche questo è un caso?

Vito Faenza

sull'Unità

Martedì prossimo

COME CAMBIANO LE PENSIONI DOPO L'ACCORDO SULLA SCALA MOBILE: martedì nella pagina «anziani e società» i conti per le pensioni da 320.000 a 800.000 lire al mese.

Venerdì nelle fabbriche

UNA PAGINA SULL'ACCORDO GOVERNO-SINDACATI E SUI CONTRATTI: uscirà venerdì in occasione di una nuova diffusione nelle fabbriche.

Leonardo Da Vinci

Il documento governativo è ora al vaglio dei direttivi sindacali

Ipotesi d'intesa per il contratto sanità

ROMA — La lunga notte di trattative per il primo contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario si è conclusa all'alba di ieri in una atmosfera tesa e pesante. La parte pubblica (governo, regioni, comuni) ha presentato un protocollo di accordo che non è stato firmato da nessuno dei sindacati (la CISL però voleva farlo). Tutti hanno convenuto, tuttavia, che non c'erano più margini per continuare la trattativa: il testo governativo è stato dunque definito «un punto di arrivo immodificabile e quindi definitivo», pur lasciando ai sindacati di riunire i loro organi direttivi (quelli confederali lo faranno mercoledì) per un giudizio di merito.

Una prima valutazione della CGIL è stata data ieri dal direttivo nazionale della funzione pubblica. È stato detto che la quantità retributiva proposta si avvicina complessivamente alle ultime richieste confederali, ma è la qualità, i criteri di distribuzione (paga base troppo bassa e un affastellamento di indennità) che sono negativi.

Ma vediamo i contenuti del protocollo d'intesa presentato dal governo.

DURATA E STRUTTURA RETRIBUTIVA — Gli effetti economici avranno durata dal 1° gennaio '83 al 30 giugno '85. Sono previsti undici livelli retributivi base, integrati da un complesso di indennità accessorie. Inoltre gli oneri economici saranno corrisposti secondo queste scadenze: il 26% degli aumenti subito, l'aumento salirà al 52% dal luglio '83, al 65% dal gennaio '84, al 90% dal luglio '84, al 100% dal gennaio '85.

INQUADRAMENTO ECONOMICO — Il trattamento economico tabellare lordo annuo a regime è così proposto: livello 1 (addetti alle pulizie) 3 milioni e 300 mila; livello 2 (commessi) 3 milioni e 600 mila; livello 3 (ausiliari socio-sanitari specializzati) 3 milioni 800 mila; livello 4 (operai tecnici, infermieri generici) 4 milioni e 400 mila; livello 5 (infermieri professionali, assistenti tecnici, impiegati di concetto) 5 milioni e mezzo; livello 6 (capo sala, tecnici della riabilitazione, assistenti sociali) 5 milioni e 700 mila; livello 7 (operatori professionali dirigenti, assistenti religiosi e sociali, coordinatori) 6 milioni e 400 mila; livello 8 (assistenti e veterinari in formazione, collaboratori dei coordinatori) 7 milioni e 700 mila; livello 9 (assistente medico, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, procuratori legali, vice direttore amministrativo) 8 milioni e 640 mila; livello 10 (aiuto medico, farmacista e veterinario, biologi, fisici, chimici, psicologi, avvocati coadiutori e direttore amministrativo) 11 milioni e 200 mila; livello 11 (dirigente sanitario, primario ed altre categorie laureate con funzioni di direzione, direttori amministrativi capi sezione) 14 milioni.

INDENNITÀ SANITARIE — Medici a tempo pieno: assistente 6 milioni, aiuto 7 e mezzo, primario 8 e mezzo; indennità per lavoro in strutture specialistiche per i medici a tempo pieno nei tre ruoli: 2, 3 e 4 milioni (per i medici a tempo definito questa indennità sarà in ragione di 30 quarantesimi); indennità primariale differenziata (tempo pieno) per un valore medio di 2 milioni e 775 mila: per i primari a tempo definito questa indennità sarà successivamente definita in base a settori e aree di lavoro. A partire dal 1° febbraio '85 a tutti i medici a tempo pieno sarà corrisposto 1 milione di lire quale elemento distinto della retribuzione.

Indennità fissa di assistenza e farmaco-vigilanza ai farmacisti degli ultimi tre livelli nella misura di 4, 5, 6, milioni; eguale indennità per i veterinari dei livelli 9, 10, 11; per dirigenti amministrativi dei livelli 9, 10, 11 indennità fissa di 2, 3, 4 milioni cui si aggiunge per i dirigenti capiservizio una indennità fissa e costante di 4 milioni.

Ai coordinatori amministrativi e sanitari delle Usl andrà anche una indennità apicale differenziata di 2 milioni e 800 mila per le Usl fino a 150 mila abitanti, di 3 milioni e 600 mila oltre i 150 mila abitanti. Al personale laureato non medico (esclusi anche veterinari e farmacisti) dei livelli 9-10-11 indennità di aggiornamento professionale di 1, 2, 3, milioni annui.

Per gli operatori dal primo al sesto livello sono previste le seguenti indennità: 20 mila lire mensili a tutti, più altre 25-30 mila lire per gli operatori ai livelli 4, 5, 6 che lavorano in turni e reparti intensivi. Al restante personale dal 1 dicembre '83 al 1 dicembre '84 un premio una tantum di 180 mila lire. Per i capi servizio operai una indennità di funzione di 30 mila lire in misura fissa e costante annua. Sono inoltre previste indennità di lavoro notturno, festivo e di pronta disponibilità eguali al vecchio contratto.

COMPARTECIPAZIONI — Una commissione mista governo-sindacati dovrà ridefinire questo istituto (lavoro extra orario) entro il 30 giugno '83.

EX MEDICI CONDOTTI — È consentito l'accesso al servizio di dipendenza per un minimo non inferiore di 10 ore settimanali. Chi non opta per il tempo pieno subito e vuole mantenere anche i «mutuati» dovrà scegliere un solo rapporto di lavoro entro il 31 maggio '85.

Concetto Testai